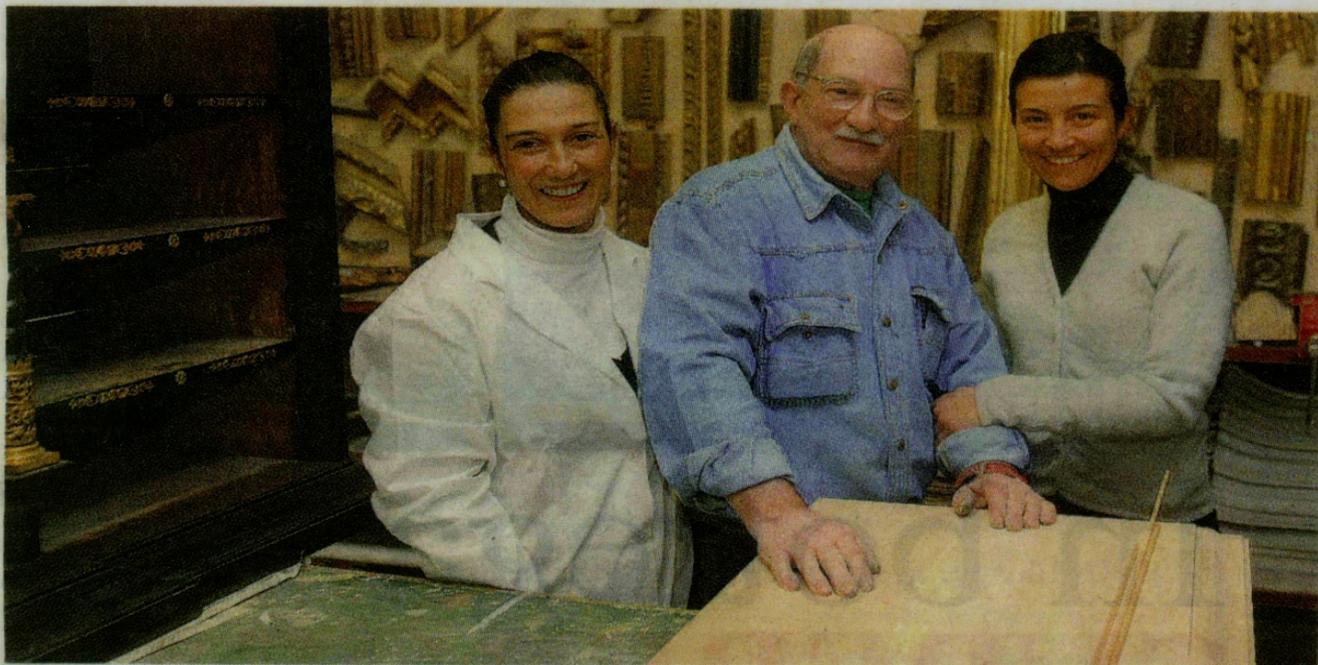


Generazioni A Firenze lavora per gli antiquari e per i musei di tutto il mondo con le sue due figlie



Info

Massimiliano Sernissi detto Leone con le figlie Simona e Valentina. Il grande laboratorio di cornici, restauro e dorature si trova in **Via Il Prato 46r** www.leonecornici.com

Una famiglia in cornice

Sernissi, un Leone nell'antico regno degli intagli e dorature

Con tutti quei capelli in testa, la barba foltissima che gli nascondeva mezza faccia e un vocione cavernicolo, fecero presto quei goliardi dei suoi amici che ronzavano intorno alla bottega, a ribattezzarlo Leone.

Massimiliano Sernissi — così all'anagrafe di Campi — il suo nome quasi non se lo ricorda più: è Leone per tutti, anche se la barba non ce l'ha più e quei pochi capelli rimasti li raccoglie in un codino. Persino per le sue figlie, Simona e Valentina, che del babbo hanno ereditato la passione per intagli e dorature, un'arte difficile che gli ha procurato un giro di commesse in tutto il mondo dove gli interlocutori sono antiquari, collezionisti e direttori di musei. Di pazienza ne ha sempre avuta poca e alle sue figlie, desiderose di migliorare la loro manualità, ripete ogni giorno quello che mezzo secolo fa gli diceva il suo maestro Fabio Bucciarelli: «Ruba con gli occhi, se vuoi fare questo mestiere».

Allora aveva 12 anni, e tentava di finire le scuole elementari. «Le maestre del tempo erano comprensive e lungimiranti — racconta — Non ci voleva poco per capire che libri e quaderni non li sapevo neanche tenere in mano e così quando arrivò giugno quella santa donna dell'insegnante mi chiese: "bellino, che tu vuoi fare da grande?". Fu così che mi proposse, per togliermi di torno. Nella bottega di via del Porcellana, ormai che avevo preso la licenza elementare, ci passavo tutto il giorno. Cominciava a piacermi sul se-

La storia di Leone Sernissi è stata di recente raccontata nel bellissimo volume **Vanishing Firenze. Arti e Mestieri da salvare** del Comitato Firenze Sapere www.firenzesaipere.it

rio quel mestiere. A 26 anni misi in proprio. Il lavoro lo conoscevo, avevo rubato con gli occhi davvero, ma bisognava inventarsela la clientela. E non era facile, anche se ora è più difficile».

Oggi la bottega di Leone è una delle più importanti realtà artigianali fiorentine impegnata a far rivivere la tradizione del restauro, sulla scorta di tecniche trecentesche, in buona sostanza di marca senese.

«L'atmosfera non è più quella di 50 anni fa — racconta Leone — non ci sono più i ragazzini ad imparare il mestiere e gli amici hanno meno tempo per far chiacchiere e scherzi». Gli anni sono passati, certo, ma a riferire della verve di quest'uomo di piccola statura, resistono le decine di calendari di donnine poco vestite su cui ogni tanto Leone butta gli occhi. «Sa com'è — dice — mi ricordano i bei tempi. Le mie figlie lo sanno che non le devono toccare». Il grande laboratorio di via Il Prato è un tempio del lavoro: cornici e spec-

chiere che vengono prima intagliate e poi dorate a guazzo con l'oro zecchino che gli fornisce Manetti Battiloro.

Simona ci mostra una foglia oro: «Non si può toccare con le mani, si volatizzerebbe. Ci vuole un coltello a lama piatta, con il quale la applichi sulla parte da dorare per poi passare alla brunitura con la pietra d'agata. È difficilissima come manovra, ho impiegato 5 anni a imparare». Tra pennellesse di martora e polveri di lapislazzuli, si restaurano i fondi dei quadri, insieme alle cornici una delle mansioni in cui Leone e le sue figlie sono specializzati. Un'arte che gli riconoscono musei di tutto il mondo, tra cui gli Uffizi, il Metropolitan di New York, il Country museum di Los Angeles e la Gemaldegalerie di Berlino. A tenere le relazioni con i direttori di

queste importanti istituzioni sono ormai le ragazze. E dire che il padre tentennava a prenderle in bottega. «Dai babbo, facci provare», insistevano le figlie. Simona, in fondo aveva in tasca un diploma all'Istituto d'arte e già lavorava per un orafco di Ponte Vecchio. Dunque l'oro sapeva già maneggiarlo. Valentina, invece faceva la parrucchiera. Ma ora eccole lì, chine su un dettaglio appena passato al bolo, da far brillare per almeno un decennio. È una cornice mastodontica che andrà a impreziosire la casa di un collezionista texano, di Huston, che della loro bottega è ormai di casa. Qualche tempo fa gli commissionò la copia fedele della cornice dell'*Amorino dormiente* di Caravaggio. Fra i clienti eccellenti c'è anche Paolo Fresco, appassionato d'arte antica. «Siamo diventati amici — dice Leone — E a volte ascolta pure i miei consigli. E poi ci sono le commesse di Cremonini, il re della carni, che è un vero collezionista. Per non parlare degli antiquari fiorentini che qui vengono a scegliere le cornici e i pezzi per sistemare i tabernacoli e le basi rivestite d'oro zecchino di mobili d'epoca di grandissimo pregio». Se la tradizione è al primo posto, alle tecniche moderne un qualche tributo viene riconosciuto. Così specialmente per i musei le ragazze spediscono le simulazioni. Provando diverse cornici per lo stesso soggetto. Una sorta di rendering che aiuta la scelta dei direttori dei musei, facendogli immaginare l'opera finita. «Anche se loro — dice Simona — preferiscono venire qui, a respirare la polvere della bottega».

Loredana Ficicchia

